

FINANZIAMENTO PARTITI A TERREMOTATI ABRUZZO-EMILIA, TUTTO FERMO

3 Luglio 2012

L'AQUILA - Si allontana l'attribuzione dell'ultima tranche dei rimborsi elettorali ai terremotati.

Il decreto che doveva accelerare i tempi per bloccare lo stanziamento di fine luglio alle forze politiche, infatti, è stato bloccato, proprio nel giorno in cui il presidente del Senato torna a lanciare un monito affinché le forze politiche mettano mano con coraggio alla riforma del finanziamento pubblico ai partiti.

"Il finanziamento pubblico dei partiti deve essere ridotto - ha dettato ieri Schifani - ma soprattutto servono regole da codificare e da rendere obbligatorie all'interno di ogni compagine politica, possibilmente accompagnate da sanzioni severe per coloro che le disattendono".

Il presidente del Senato è intervenuto a palazzo Madama alla presentazione di un libro del ministro Riccardi alla presenza del presidente del Consiglio. E proprio in Senato è in corso l'esame della riforma sul finanziamento pubblico. Intanto, come si diceva, si infittisce il mistero dell'ultima tranche dei rimborsi elettorali da destinare ai terremotati dell'Abruzzo e dell'Emilia, in un rimpallo di responsabilità tra governo, partiti e Camere.

Ricapitoliamo. L'articolo 16 del disegno di legge n. 3321 approvato dalla Camera dei Deputati il 24 maggio scorso, votato in modo trasversale dalle forze politiche sull'onda dell'emozione per il sisma, prevedeva che "i risparmi derivati dall'attuazione dell'articolo 1 negli anni 2012 e 2013" (e cioè il dimezzamento dei rimborsi elettorali pari a 91 milioni nel 2012 e a 69 nel 2013 per un totale di 160 milioni) venissero destinati ai terremotati "colpiti da calamità naturali a partire dal 1° gennaio 2009".

E dunque non solo quelli dell'Emilia ma anche dell'Aquila.

Sulla carta, però. La Camera ha infatti varato un ddl che non prevede l'immediata entrata in vigore del testo, ma che si rifà ai rituali 15 giorni per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, più altri 15 necessari al Tesoro per stornare i fondi.

Il fatto è che il 31 luglio prossimo i rimborsi elettorali, se non interviene prima una norma ad hoc, entreranno nella piena disponibilità dei partiti.

Il tam tam della rete e la denuncia di due senatori radicali, Poretti e Perduca, aveva sollevato nei giorni scorsi l'allarme: il termine, sostenevano, sarebbe scaduto il primo luglio. Ergo: serve un decreto d'urgenza del governo che eviti il furto dei soldi per i terremotati.

Molti, Pd in testa, negano che quella sia la data giusta e ne indicano un'altra: il 31 luglio, appunto, quando effettivamente la rata di finanziamento ai partiti verrebbe a scadenza. In più, giudicano già "indisponibili" per i partiti quei soldi, visto che un ramo del Parlamento ha già deciso sul loro utilizzo. Perduca e i radicali ribattono ironici: le leggi diventano tali quando ad approvarle sono le due Camere...

E il guaio è che il ddl sui partiti è stato trasmesso al Senato il 20 giugno, ma a oggi non ha fatto un passo in avanti. È all'esame della Prima commissione, Affari costituzionali, presieduta da Carlo Vizzini, nell'occhio del ciclone per le riforme istituzionali che si rimpalla con l'aula, già ingolfata da tre decreti da convertire. Insomma, tutto esaurito.

Senza dire che se il ddl venisse cambiato anche in un solo articolo (cosa molto probabile) dovrebbe tornare un'altra volta alla Camera. Stando così le cose, e prefigurando già l'inevitabile flop, Vizzini aveva ottenuto nelle scorse settimane formale garanzia dal ministro per la Funzione pubblica Patroni Griffi che il governo avrebbe fatto un decreto ad hoc.

Decreto che però non è arrivato né il 27 giugno né, come molti senatori credevano, ieri, 2 luglio, nonostante una riunione lampo del Consiglio dei ministri convocato per altre scadenze.

Il governo, infatti, per il momento di nuovi decreti non vuol sentir parlare: "È il Senato che ha perso tempo, ma possono recuperare", spiegano al ministero per i Rapporti con il Parlamento. Vizzini non ci sta: "Il governo si era impegnato solennemente a fare e subito il decreto, vorrà dire che farò ritirare tutti gli emendamenti e manderò il ddl sui partiti in aula

subito, anche senza relatore”.

Il guaio è che gli emendamenti sono oltre 200 e che alcuni partiti (radicali in testa) non intendono ritirarli.

Si prevedono due settimane, almeno, di passione, tra commissione e aula. “Al massimo riusciamo ad approvarlo prima della pausa agostana”, sospira il democrat Stefano Ceccanti. I soldi per i terremotati finirebbero così dritti nelle tasche dei partiti. Il tesoriere del Pd, Antonio Misiani, lo nega: “I nostri 29 milioni no di certo, li daremo ai terremotati in ogni caso”.